

## **Studio per la rifunzionalizzazione delle chiese congregazionali abbandonate del centro storico di Palermo**

### **Study for the reuse of neglected congregational churches in the historical centre of Palermo**

*Il patrimonio delle chiese congregazionali di Palermo realizzate nel XVI e XVII secolo è probabilmente la traccia più rilevante e trascurata della sua storia commerciale. L'insieme di questi edifici, seppur in stato di rudere, costituisce oggi ricca testimonianza d'arte per la marcata analogia delle loro caratteristiche stilistiche. Il presente contributo descrive lo studio sistematico di tale categoria di chiese, al fine di creare i presupposti analitici per conferire loro nuova vita all'interno di un progetto di riuso globale. L'obiettivo del progetto è la creazione di una rete di servizi a disposizione delle comunità che vivono nei quartieri del centro storico, compatibilmente con la tipologia architettonica esistente.*

*Il progetto di rifunzionalizzazione, caricandosi di una nuova connotazione sociale, tiene conto di un duplice aspetto: sia del singolo nodo-chiesa, sia della relazione, artistica e funzionale, fra nodo e rete.*

*The congregational churches heritage in Palermo built in the XVI and XVII centuries is probably the most relevant and neglected trace of its commercial history. The whole of these buildings, although in a state of ruin, constitutes today a rich art sign because of the marked analogy of their style features. In the present work is described a systematic investigation of this class of churches with the aim of establishing the analytical bases to confer them new life within an overall reuse project. The objective is to create a network of services for the historical centre inhabitants, compatibly with the existing architectonic typology.*

*The reuse project, endorsing a novel social aspect, takes a dual objective into account: both the single church-node, and the artistic and functional connection between the nodes and the network are considered.*



**Laura Floriano**

Laureata in Ingegneria Edile-Architettura all'Università di Palermo, specializzata alla Scuola in Beni Architettonici e del Paesaggio all'Università di Roma "La Sapienza", attualmente è dottoranda di ricerca (XXXI ciclo) in Disegno presso l'Università di Enna, dove si occupa in particolare dello studio delle tecniche edilizie storiche in Sicilia.

Parole chiave: **Chiese congregazionali; Analisi storica; Rapporto emergenza-tessuto; Riqualificazione funzionale; Progetto sociale**

Keywords: **Congregational churches; Historical analysis; Node-network relationship; Functional rehabilitation; Social planning**

## I. Il fenomeno congregazionale a Palermo

Dal Medioevo in poi, e contemporaneamente alla nascita delle libere classi lavorative, divenne frequente nella maggioranza delle città d'Italia l'usanza dei cittadini attivi di riunirsi in associazioni o congregazioni di stampo sia laico che religioso; l'associazionismo era di solito contraddistinto dallo stesso interesse economico, dalla stessa occupazione svolta o dalla stessa provenienza geografica. Quest'ultima motivazione, in particolare, era tipica delle città a forte connotazione commerciale che, in determinati periodi storici, attiravano l'interesse dei commercianti di altre Repubbliche sia per la loro posizione geografica che per le attività primarie che ivi si svolgevano, di solito a costi minori rispetto ai relativi luoghi di origine. Tale sorta di migrazione aveva luogo nelle grandi città come Roma, Milano, Venezia, ma non era raro anche il fenomeno contrario per cui compagnie di commercianti pisane, veneziane, amalfitane erano solite spostarsi in altre città in cui l'attività mercantile era più vivace.

Palermo si trova nel Duecento e Trecento a essere fulcro e calamita di questi spostamenti: la sua posizione al centro del Mediterraneo, il fatto di essere "ponte" verso Paesi esteri il cui commercio era molto fiorente, ma anche la vivacità sociale della città, unita a intraprendenza artigiana e a una storia cittadina fortemente legata ai suoi mercati, ne fanno meta ambita da tutte le parti d'Italia.

L'associazionismo, all'interno della realtà sociale e politica in cui si sviluppava, aveva lo scopo di fornire all'individuo una serie di regole e linee di azione proprie della *civitas* del tempo, e anche di farsi promotrice di attività non soltanto religiose ma soprattutto legate alla vita di ogni giorno. Così si diffusero, riunite sotto il proprio santo protettore, le Nazioni Estere, in cui il legame era dato dall'appartenenza al medesimo luogo di origine, le Maestranze, associazioni di categorie di lavoratori, e le Confraternite, associazioni più spiccatamente a carattere religioso, le cui iniziative erano maggiormente legate all'attività parrocchiale.

Le Nazioni Estere furono le prime a diffondersi a Palermo: esse erano formate da mercanti provenienti da varie città del Nord Italia che intravedevano nella capitale della Sicilia nuove opportunità di scambi, rifornimento di prodotti agricoli, oltre che scalo necessario lungo le rotte mediterranee<sup>1</sup>. Tali Nazioni si insediarono in un particolare quartiere del centro storico di Palermo, ancora oggi noto come "Loggia" o "delle Nazioni Estere"; è in questo stesso quartiere, vicino al Cassaro, la strada principale della città di fondazione araba, e al porto della "Cala", che si diffuse per prima l'attività mercatale, con la nascita e l'espansione di uno dei quattro mercati principali della città, la Vucciria. La piazza centrale del mercato era l'attuale piazza Caracciolo, su cui si affacciavano una serie di *insulae* con portici, o Logge appunto, nelle quali avvenivano gli scambi commerciali.

La piazza mantiene ancora oggi la vocazione commerciale e multiculturale tipica di questi luoghi urbani.

Intorno alla seconda metà del Trecento, con la conquista di Palermo da parte della monarchia aragonese, le Nazioni Estere cominciano a disgregarsi, lasciando spazio all'avvento dei Catalani che prendono il monopolio commerciale della città. In questa fase, la Confraternita assume una nuova funzione: molti mercanti che prima operavano liberamente, pur di non vedersi escludere dal sistema commerciale cittadino, si riuniscono con i Catalani in associazioni religiose, venendo così protetti e garantiti nel mantenimento del loro *status* sociale, in cambio di generosi lasciti e offerte, spesso consistenti nell'acquisto di nuovi locali e nell'arredo delle proprie chiese.

È innegabile che questo tipo di "clusterizzazione sociale" modifichi profondamente anche l'aspetto architettonico e urbanistico della città, come si vede dal fiorire non solo di chiese e oratori ma anche di nuovi quartieri (*ruga Pisanorum, ruga Catalanorum, Amalfitania*).

Nei secoli successivi continuerà a riscontrarsi la stessa tendenza all'associazionismo, ma questa volta dettata dalla seconda delle motivazioni prima menzionate e cioè l'appartenenza alla stessa categoria lavorativa. Le Maestranze si localizzarono nei pressi degli altri mercati della città che stavano a quel tempo espandendosi: il Capo, di età musulmana, nel quartiere degli Schiavoni (pirati mercanti di schiavi), Ballarò di

origine araba e mercato più grande della città, nel quartiere dell'Albergheria, e il mercato dei Lattarini, nel quartiere della Fieravecchia (poi fuso con quello della Kalsa), anche questo di origine araba. Le Maestranze, tramite i propri rappresentanti più facoltosi, acquisivano terreni o vecchi magazzini, realizzavano e abbellivano le loro chiese, costruivano oratori e cappelle nelle vicinanze delle chiese degli ordini maggiori. La loro traccia è tuttora particolarmente viva nella toponomastica del centro storico palermitano e in molti casi questa corrisponde alle attuali attività che in queste strade prevalgono, come nel caso di via Lattarini (artigiani lavoratori del ferro) o di via dei Biciclettai (Fig. 1).

La Confraternita religiosa modernamente intesa (a Palermo ne sono ancora attive ben 171), prima abolita dal governo napoleonico e successivamente reintrodotta in periodo fascista, oggi possiede caratteristiche ben definite: avendo abbandonato la sua preminente funzione sociale, deve avere un titolo preciso (Santo o Mistero della Fede a cui essere dedicata), uno scopo da perseguire, uno statuto, un particolare abito. A Palermo molte delle Confraternite attive hanno anche una sede ufficiale, essendo molte chiese tuttora appartenenti ad esse.

## II. Le chiese congregazionali

L'immenso patrimonio chiesastico lasciato dalle Confraternite costituisce oggi un insieme riccamente variegato per le dimensioni, l'uso

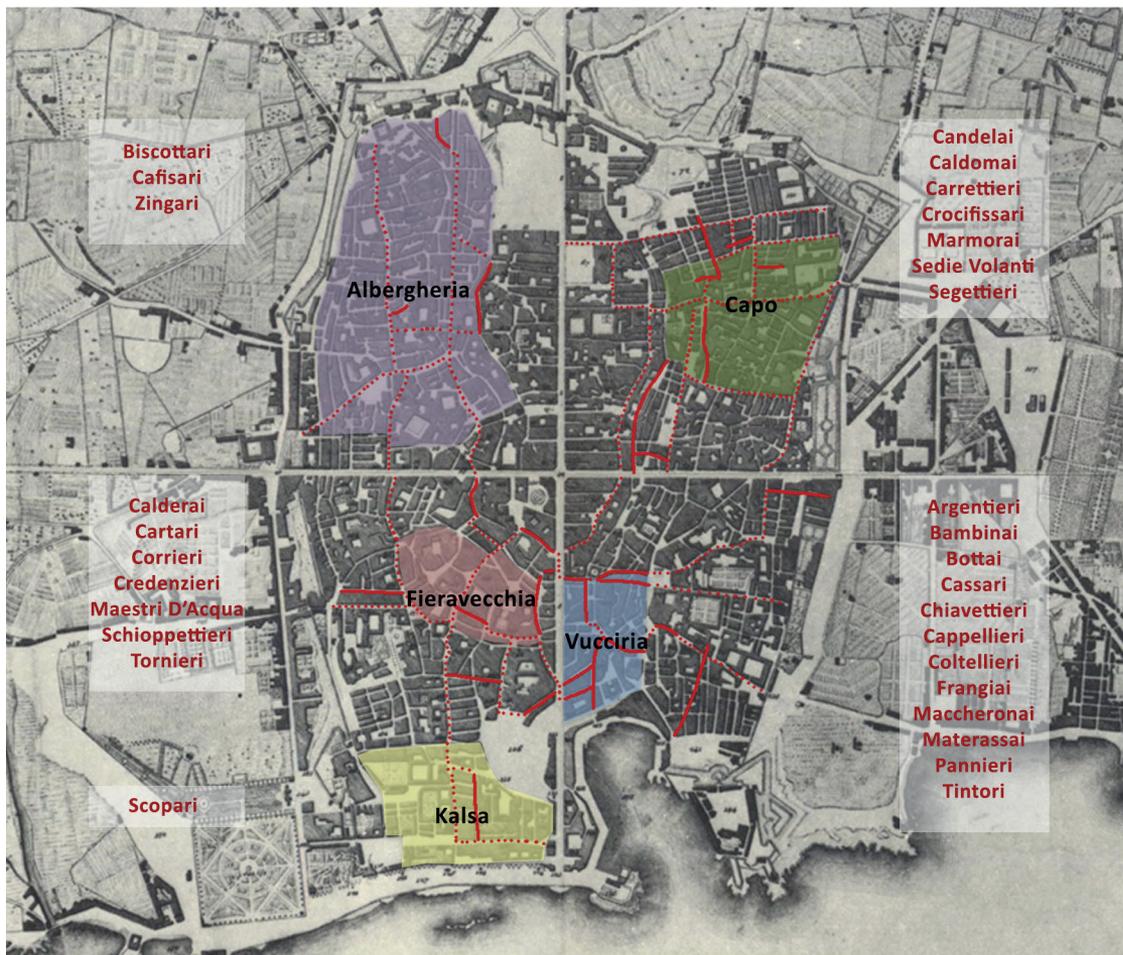


Fig. 1 G. Lossieux, Pianta della città di Palermo e suoi contorni, 1818. Sono indicati i mercati storici e le vie che mantengono tutt'oggi il nome delle maestranze che le popolavano

e lo stato in cui si trova, ed è accomunato nei caratteri stilistici propri dell'epoca di fondazione, o di quella di conversione in chiese, identificate in particolare nello stile e nelle forme barocche diffuse a Palermo nel corso del Seicento e Settecento.

Ogni chiesa (o l'insieme di queste) rispecchiava la potenza economica della singola associazione cui apparteneva: alcune Confraternite spesso "traslocavano" espandendosi man mano che crescevano, lasciando così la loro testimonianza in diversi edifici; o viceversa più Confraternite venivano ospitate in una singola chiesa, nello stesso tempo o alternativamente, venendo questa così arricchita di altari, oratori e cappelle. Per le stesse ragioni, di ogni chiesa era varia sia l'entità dell'apparato decorativo che, naturalmente, le dimensioni complessive; altro carattere distintivo risiedeva nella configurazione planimetrica, che rispecchiava spesso la storia costruttiva dell'edificio. Da un lato vi erano le chiese costruite *ex novo*, con pianta a croce greca, a croce latina oppure ellissoidica e circolare, dall'altro chiese a pianta rettangolare, più piccole, con o senza cappelle e aule laterali, che provenivano dall'acquisizione e dall'ampliamento e accorpamento di vecchi magazzini, o in generale di locali già esistenti a piano terra.

Fra le chiese congregazionali maggiori si ricordano:

- la chiesa di S. Matteo, con annesso oratorio, della Confraternita dei Miseremini:

realizzata a partire dal 1634 ha facciata con elementi rinascimentali rivisitati in chiave barocca, interno a tre navate con transetto e cupola ottagonale; viene tuttora utilizzata come chiesa;

- la chiesa di S. Carlo Borromeo alla Fieravecchia della Nazione dei Milanesi: terminata nel 1648, ha pianta ellittica preceduta da un andito d'ingresso e copertura a cupola; si trova oggi in stato di abbandono ed è fortemente degradata;
- la chiesa di S. Andrea degli Amalfitani: appartenente tuttora all'Ordine dei Farmacisti che ne ha promosso recentemente il restauro per adibirla ad eventi culturali occasionali, se ne ha traccia fin dal XIII secolo quando si insediò a Palermo la Nazione degli Amalfitani e fu arricchita alla fine del Cinquecento passando in mano agli Aromatari, o farmacisti; ha pianta a croce greca e un bel prospetto tardo-cinquecentesco;
- la chiesa di S. Giorgio dei Genovesi: costruita nel 1575 per ospitare l'accresciuta nazione dei Genovesi, inizialmente allocata in una cappella della vicina chiesa di S. Francesco d'Assisi, consta di tre navate con cupola ottagonale e semplice facciata in pietra da taglio.

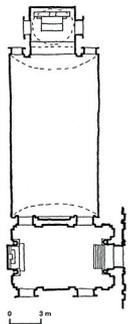
Fra le chiese minori si ricordano le chiese di S. Sofia dei Tavernieri, oggi in stato di rudere, dei SS. Crispino e Crispiniano della Confraternita degli Scarpai, sede della Biblioteca Comunale, di S.

Alessandro dei Carbonai, oggi chiesa ortodossa, di S. Agata alla Guilla della maestranza dei Muratori, ancora oggi adibita a chiesa<sup>2</sup>.

Accadeva di frequente che l'apparato decorativo veniva commissionato allo stesso artista o alla stessa scuola di stuccatori particolarmente di moda nell'età barocca. Modello di riferimento su tutti e quasi onnipresenti erano le opere di Giacomo Serpotta e della sua famiglia<sup>3</sup>. Sono infatti numerosissime le chiese adornate con i loro stucchi e molte di queste, per la loro naturale vocazione turistica, sono state comprese in un circuito di visita a tema: sono in particolare oratori, adibiti o meno a funzione di culto, spesso nelle vicinanze di chiese più grandi, i cui stucchi serpottiani rivestono particolare interesse. Esempi noti sono l'oratorio di S. Domenico e dell'Immacolatella vicino alla chiesa gesuitica di S. Domenico, o l'oratorio di S. Cita presso l'omonima chiesa (Fig. 2)<sup>4</sup>.

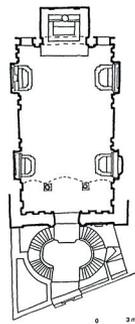
Dalle differenziazioni fin qui fatte si deduce il diverso destino di questo insieme di edifici; le chiese più piccole sono state progressivamente abbandonate financo a diventare stalle, orti o immondezze, probabilmente a causa dell'inadeguatezza della loro fisionomia alle mutate esigenze parrocchiali, o più frequentemente per i danni irreparabili derivati dai bombardamenti subiti e dalle mutazioni della città nei secoli; si pensi ad esempio alle chiese non più esistenti a causa del seicentesco prolungamento del Cassaro e di via Maqueda, o dell'ottocentesco taglio di via

**Oratorio**

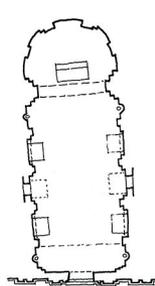


Oratorio di S. Lorenzo

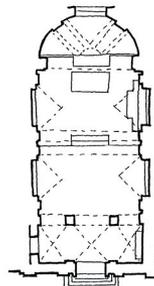
**Aula unica con altari laterali**



Chiesa dei SS. Angeli Custodi

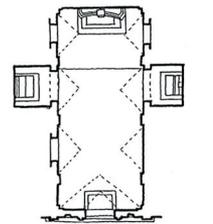


Chiesa di S. Maria degli Agonizzanti



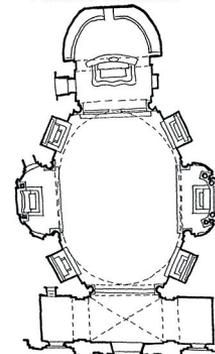
Chiesa delle Cappuccinelle

**Aula unica con cappelle laterali**



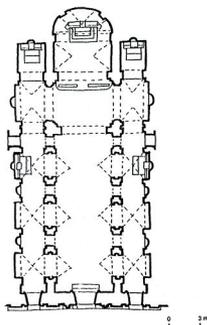
Chiesa dei SS. Quaranta Martiri Pisani alla Guilla

**Pianta ellittica**

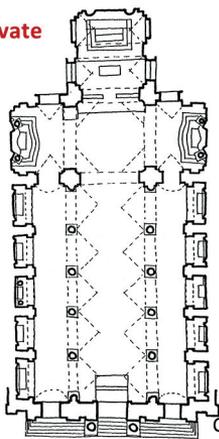


Chiesa di S. Carlo Borromeo alla Fieravecchia

**Aula a tre navate**

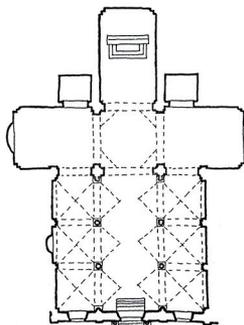


Chiesa della Madonna della Mazza (del Soccorso)



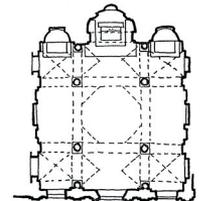
Chiesa di S. Matteo

**Pianta a croce latina**

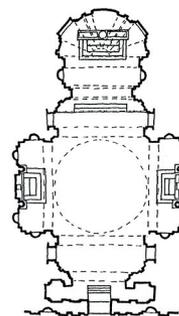


Chiesa di S. Sebastiano

**Pianta a croce greca**



Chiesa di S. Andrea degli Amalfitani



Chiesa della Madonna del Lume

Fig. 2 Tipologie planimetriche delle chiese congregazionali

Roma, che hanno cancellato ogni traccia delle antiche preesistenze. Le chiese più grandi, al contrario, hanno sovente mantenuto inalterata la loro funzione, come quelle di S. Matteo o di S. Sebastiano, pur se in diversi stati di conservazione.

Tale patrimonio architettonico è diffuso omogeneamente in tutto il centro storico e spesso si trova in quei vicoli e quartieri che prendono il nome dalle stesse maestranze che hanno fondato la chiesa: emerge dunque una stretta correlazione fra la storia delle confraternite, l'arte e l'architettura delle chiese e l'urbanistica della Palermo antica; correlazione che può essere valorizzata e resa nota anche tramite l'individuazione di percorsi tematico-turistici per le strade suddette<sup>5</sup>.

### III. Un censimento ragionato

Dopo avere preso atto della complessa incidenza del fenomeno confraternale nell'evoluzione urbanistico-sociale della Palermo antica, di questa si è analizzata la sua manifestazione architettonica, avvenuta attraverso la costruzione di edifici a destinazione religiosa, in particolare chiese e oratori; in tale ricerca ci si è riferiti a tutto quell'insieme di edifici realizzati fra il '500 e il '700 dalle Maestranze e Confraternite in varie fasi, *ex novo* o mediante riconversione di edifici esistenti. Dalla scoperta delle potenzialità che questo insieme di edifici possiede, sia in termini di fruizione turistica che socio-culturale, obiettivo dello studio è

diventato, in primo luogo, dare compiutezza all'elenco di tali beni, cercando di identificare e classificare, seppur con metodi speditivi, il gran numero di opere d'architettura ancora esistente; in seguito sono state gettate le basi documentarie e analitiche per la predisposizione di un censimento ragionato sviluppabile da tale elenco, cercando e inserendo tutte quelle informazioni ritenute necessarie al fine di una potenziale "rinascita" del bene oggetto di studio. La difficoltà della ricerca, soprattutto nel caso di chiese dimenticate, risiede nella scarsità di informazioni disponibili e anche nella frequente impossibilità di accedere al sito, o perché inglobato in altri edifici, spesso di proprietà privata, o perché le tracce esistenti sono così scarse da non permetterne una immediata identificazione. Nelle chiese in stato di rudere poi la perdita della spazialità interna determina l'inintelligibilità di ciò che rimane in piedi: l'unico elemento di solito riconoscibile è la parete absidale che, trovandosi in comune con altri edifici riutilizzati nel tempo e perciò mantenuti, viene preservata da eventuali ulteriori crolli. Val la pena di porre l'attenzione e fare emergere questo insieme di elementi architettonici isolati che, oltre ad agevolare l'identificazione della chiesa d'appartenenza, possono dare vita a nuovi spazi urbani tali per cui il rudere conserva la memoria della sua passata funzione.

Dalla ricerca bibliografica e dallo studio della toponomastica, spesso, sono emerse chiese

di cui, contrariamente ai casi precedenti, non rimane alcuna traccia: completamente distrutte dai bombardamenti o demolite a causa degli sventramenti avvenuti nel centro storico, se ne conserva la memoria grazie a qualche studio specialistico o al nome di alcune vie del centro, come nel caso della chiesa della Madonna della Volta a Ballarò in via Madonna della Volta. Per i fini del presente studio, si è scelto di non inserire tale gruppo nel censimento in quanto non funzionale alla tematica del riuso proposto. Tuttavia rimane innegabile il loro valore storico e documentale anche come parte ed effetto del fenomeno congregazionale palermitano ancora sotto indagine.

Nella stesura dell'elenco, dopo avere individuato l'attuale esistenza delle chiese, se ne è valutata l'entità, l'eventuale appartenenza ad una tipologia determinabile e lo stato di conservazione e d'uso, ricercando in seguito la conferma di tali informazioni mediante indagini *in situ* e rilievo fotografico dei luoghi, dove possibile. È emerso un quadro molto variegato, consistente in ben 97 chiese (la ricerca è in corso di affinamento per cui non si esclude un eventuale aumento del numero), distinguendo fra: chiese ancora adibite a usi parrocchiali, chiese adibite a usi non parrocchiali e di proprietà tale da non essere né visitabili né potenzialmente riutilizzabili (come nel caso del gruppo di chiese all'interno del quartiere militare S. Giacomo, di proprietà dell'Arma dei Carabinieri o della chiesa dei SS.

Elena e Costantino, di proprietà dell'Assemblea Regionale Siciliana ed oggi adibita ad Archivio Storico Parlamentare), chiese visitabili, di cui fanno parte gli oratori decorati con gli stucchi dei Serpotta e già inseriti in itinerari artistici a tema, quindi aventi prevalente funzione turistica, chiese abbandonate o adibite ad altri usi più o meno compatibili con la natura del bene, restaurate e non. Fra le chiese adibite ad altri usi si distinguono, in particolare, quelle destinate a scopi di rilevanza sociale e infine, meritando un'attenzione a parte, il piccolo gruppo delle chiese in vendita (Fig. 3).

È stata già ribadita la varietà riscontrata nelle tipologie planimetriche delle chiese studiate e se ne è cercata una correlazione con lo stato d'uso attuale. Per il sostanzioso gruppo di quelle abbandonate/non utilizzate/adibite ad altri usi diventa interessante creare delle nuove correlazioni con il loro uso potenziale, prendendo in considerazione, oltre la tipologia planimetrica e la dimensione, anche altri parametri che ora si cercherà di descrivere.

Sono stati individuati sette indici di classificazione, due dei quali utili a inquadrare la storia della costruzione della chiesa (anno di costruzione e congregazione di appartenenza), uno riguardante la zona in cui si trova, e altri quattro che hanno lo scopo di verificare la potenzialità, le risorse da allocare e i soggetti coinvolgibili per la riutilizzazione dell'immobile in relazione a uso attuale, proprietà del bene, stato di conservazione, tipologia architettonica<sup>6</sup>.



Fig. 3 Censimento delle chiese congregazionali del centro storico di Palermo. In blu, le chiese che mantengono inalterata la loro funzione; in giallo, chiese adibite ad altri usi di proprietà pubblica; in azzurro, moschee e oratori; in viola, chiese abbandonate/in stato di rudere/adibite ad usi impropri; in magenta, chiese adibite ad usi compatibili con scopi di rilevanza sociale; in rosa, chiese in vendita

Dall'iniziale gruppo di chiese sono state eliminate quelle la cui funzione attuale non è modificabile perché tuttora a uso parrocchiale o, come già visto, perché adibite a scopi turistici o ad altre funzioni di pubblico interesse. Il dato che ne risulta è comunque notevole: 52 delle 97 chiese prese in considerazione sono ad oggi abbandonate, inutilizzate o adibite ad altri usi, più o meno impropri, e sono proprio queste su cui si vuole concentrare l'attenzione.

Fra queste si segnalano a titolo esemplificativo, anche per il clamore mediatico che hanno suscitato per lo stato d'abbandono raffrontato alla loro bellezza intrinseca:

- la chiesa di S. Eligio della maestranza degli Argentieri o Orefici, nell'omonima via, realizzata su una cappella esistente dal 1534 e distrutta a causa dei bombardamenti del 1943 lasciando solo il muro laterale con alcuni stucchi di scuola serpottiana e l'arco absidale<sup>7</sup>, ancora in stato di rudere;
- la chiesa della Madonna delle Grazie dei Macellai, recentemente sequestrata perché adibita a locale abusivo, realizzata nel 1589 e anch'essa distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, di cui rimangono le pareti laterali e l'abside con alcuni stucchi;
- la chiesa del Crocifisso di Lucca, realizzata dai commercianti di seta provenienti dal capoluogo toscano nel 1598 e adibita abusivamente prima a magazzino e locale commerciale oggi a moschea, e di cui

rimane il bel prospetto tardorinascimentale con i tre portali e le quattro finestre proto-barocche.

Degne di nota sono anche:

- la chiesa dei SS. Euno e Giuliano, di proprietà dell'Istituto Autonomo Case Popolari, recentemente restaurata ma senza una precisa funzione, fu realizzata nel 1651 dalla maestranza dei Segettieri, ha una conformazione a navata unica con altari laterali e un'interessante cripta sotterranea;
- la chiesa della Madonna di Loreto della Confraternita dei Credenzieri, acquistata da un mecenate privato per riportarla a nuova luce con l'istituzione di un centro culturale; la chiesa è stata realizzata all'inizio del '700 in un vecchio magazzino ed è ad aula unica<sup>8</sup>.

Similmente a questo ultimo caso, altre due chiese sono state recentemente poste in vendita per cercare di salvarle dallo stato di abbandono cui erano destinate: sono la chiesa di S. Anna dei Calzettieri, in rua Formaggi, realizzata alla fine del '600, di proprietà privata, e la settecentesca chiesa della Madonna della Misericordia la Savona, il cui bel portale, oggi chiuso, è stato sostituito da una porticina a servizio di un magazzino privato.

Fra le chiese adibite ad altri usi ve ne sono alcune che, o per gestione diretta o tramite affidamento ad associazioni culturali, sono state destinate a scopi di utilità sociale. È il caso della Chiesa di S. Eulalia della Nazione dei Catalani, costruita nel 1630 e, dopo un lungo restauro,

destinata a centro per l'insegnamento della lingua spagnola, continuando ad essere di proprietà dell'Ambasciata di Spagna; oppure della Chiesa di S. Aniano, realizzata dalla maestranza dei Calzolai agli inizi del '700, distrutta dai bombardamenti e in seguito restaurata, oggi destinata a centro culturale con l'affidamento ad una associazione; altro caso è la chiesa di S. Giovanni Decollato, realizzata nel 1597 e recentemente restaurata, anche questa adibita ad attività culturali<sup>9</sup>. La positiva esperienza riscontrata in questi esempi e supportata dai riferimenti di altre città italiane è stata da spunto per le successive considerazioni e in particolare per la ricerca di una strategia di intervento univoca e globale.

#### IV. Una proposta unitaria di intervento

Se, come è noto, in Italia esistono rigide norme che regolano l'uso e l'intervento sui beni culturali, giustamente stringenti per cercare di arginare i numerosi scempi effettuati in tempi non troppo lontani, situazione diversa si ha in generale nel resto d'Europa dove il tema della riconversione di luoghi di culto, anche piuttosto storicizzati, ha dato vita a interessanti quanto ardite soluzioni architettoniche. Il riuso di tali spazi viene avvertito, soprattutto nel Nord Europa, come una necessità data dal progressivo abbandono delle chiese, causato da una generale diminuzione di fedeli cristiani. Per tali ragioni, nei casi più comuni, le chiese vengono riconvertite in moschee, ma non è infrequente

che trovino posto spaziosi loft o biblioteche, asili nido, uffici di vario genere, come si vede dagli affascinanti esempi olandesi e belgi; qui in particolare il problema è maggiormente sentito perché quasi una chiesa su due è in via di abbandono. Per fare qualche esempio si citano la Chiesa XL a Utrecht convertita in abitazione, la Selexyz Dominicanen a Maastricht diventata libreria, la chiesa-asilo di St. Sebastien a Munster in Germania, fra le tante altre. In contrapposizione a questi esempi, forse più estremi, si collocano gli interventi italiani che certo non risultano altrettanto stravolgenti ma che spesso, caricandosi di un forte significato storico-documentale, riescono perfettamente a coniugare l'esigenza del riuso con quella della conservazione. Le dimensioni più contenute degli immobili da riutilizzare (generalmente le chiese maggiori continuano a mantenere inalterata la loro funzione) e una accentuata tradizione conservativa hanno portato a interventi più discreti ma molto efficaci (vedi il bed and breakfast Porta di Castro a Palermo, il locale Le Stanze a Bologna, il ristorante La Sacrestia a Verona).

Parallelamente a tali considerazioni generali, dall'analisi condotta sulla dislocazione urbana delle chiese congregazionali del centro storico palermitano si traggono due tipi di riflessioni, una di tipo storico, l'altra di tipo sociale-urbano. Dalla prima emerge che, a conferma di quanto stabilito *ex ante*, e nonostante la gran mole di chiese andate perdute, si può ancora

riconoscere una correlazione fra le zone di scambio storiche della città, e cioè gli antichi mercati, e quelle dove si trova la maggiore densità di edifici e più in generale di quartieri e strade anticamente popolate da maestranze e confraternite, validando ulteriormente la possibilità di un approccio turistico al tema mediante la creazione di itinerari *ad hoc*. La seconda riflessione, che scaturisce da un'analisi *ex post* di questa mappa digitale, fa emergere uno stato dei luoghi interessante sotto altri punti di vista: le zone a maggiore concentrazione chiesastica corrispondono ai quartieri del centro storico socialmente più critici, principalmente per problemi di auto-emarginazione sociale; questo si traduce in un generale distacco dell'abitante dalla vita pubblica cittadina e in una conseguente reticenza alla fruizione di tutti quei servizi, essenziali per il miglioramento della qualità di vita in tali quartieri, che, poiché esterni alla propria area di appartenenza, sono spesso sconosciuti o deliberatamente non considerati. Riuscire a fornire lo stesso tipo di assistenza che già esiste nelle strutture avviate ma a una scala più piccola, quasi familiare, potrebbe essere un modo per avvicinare l'individuo a questo tipo di attività, e indurlo a una maggiore partecipazione. Per tali motivi si pensa che anche la piccola chiesa congregazionale, ad aula unica e di dimensioni modeste, con eventuali locali di servizio (le antiche sagrestie, dove esistenti), sia idonea al perseguimento di questo obiettivo, non tralasciando però il valore

turistico precedentemente fissato. I quartieri in oggetto, identificati nei rispettivi mercati storici, sono: Albergheria/Ballarò, Capo/Conceria, Vucciria; le altre zone del centro storico da alcuni anni sono interessate da interventi di riqualificazione edilizia e ristrutturazione urbana che hanno portato al miglioramento delle condizioni sociali nonché al conseguente incremento delle attività turistico – ricettive, tali da spingere a questa evoluzione anche le zone circostanti.

L'intervento proposto deve partire dall'analisi della domanda relativa ai servizi sociali e culturali di scala medio-piccola che, messi in rapporto con le strutture attualmente esistenti, sia all'interno dei quartieri prima identificati che al di fuori, possano formare un sistema a rete. I servizi già esistenti nelle zone oggetto di studio, che sono in alcuni casi allocati in chiese sconstate, hanno trovato un certo riscontro nella popolazione locale risultando da diversi anni attivi e funzionanti. Questi centri, identificati in figura 4 (Fig. 4) nei poli principali, hanno il duplice ruolo di interfacciarsi con i macro-servizi esterni e di indirizzare e organizzare le attività dei poli secondari che si formeranno nelle nuove strutture ecclesiastiche messe a disposizione. Si potranno così istituire consultori, centri di prima accoglienza, centri immigrati, ma anche piccole biblioteche e sale per attività comuni, sale cinema, internet point, baby parking, scuole di formazione e di lingue e così via. La messa a rete costituisce il passaggio

fondamentale per realizzare una struttura quanto più completa e attiva sul territorio, anche se di piccola scala, al fine di garantire la massima garanzia di fruibilità.

Nell'impostazione di una strategia operativa bisogna sempre tenere presente il fine ultimo di ogni proposta che ha a che fare con i monumenti e l'edilizia storica in generale e cioè quello della conservazione; pertanto qualsiasi nuova funzione deve essere studiata e posta in relazione con il singolo bene affinché l'intervento raggiunga il massimo grado di compatibilità. Questo comporta in prima istanza un'analisi generale delle funzioni compatibili, poi un progetto approfondito, che non può escludere l'indagine storica e artistica, da cui scaturisca la migliore metodologia di recupero. Troppo spesso si assiste invece a interventi calati *ex abrupto* in edifici palesemente non adeguati alla funzione loro imposta; questo perché si rovescia l'ordine di priorità dei valori su richiamati. Il bene architettonico diventa primariamente bene economico, quindi da sfruttare e da valorizzare; ciò a scapito della conservazione, a qualunque grado la si affronti<sup>10</sup>. Premesso che la ridotta dimensione degli immobili cui gli interventi sono destinati non permette stravolgimenti tali da inserire funzioni totalmente incompatibili, se così si vogliono preservare, l'indagine sulla domanda dovrà essere seguita da una proposta di intervento solo in seguito alla verifica della compatibilità e della giusta modalità di esecuzione. L'esperienza mostra come la

riconversione di questa tipologia di spazi in centri culturali sia spesso considerata la più opportuna, come confermato dall'abbondanza di esempi che si incontrano nell'intero territorio italiano e in particolare siciliano come, fra gli altri, il centro culturale Al Kenisa a Enna, realizzato all'interno della ex chiesa dei SS. Pietro e Paolo e la sala polifunzionale "Leonardo Sciascia" gestita dal Comune di Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, all'interno della vecchia chiesa di S. Teresa.

L'operazione totale, per essere appetibile al potenziale investitore, dovrà essere sostenibile anche da un punto di vista economico; considerata la gran mole di chiese ormai ridotte a ruderi a cielo aperto, ci si deve domandare se di queste sia più conveniente la ricostruzione o qualche altra forma di intervento, più idonea a conferire loro nuova vita. Le strade da intraprendere possono essere le più diverse e tutte ugualmente valide: ad esempio la conversione di questi ambienti assembleari, nati chiusi, in spazi all'aperto in cui a emergere è l'elemento ruderale rimasto che, una volta musealizzato, rimanda all'insieme di cui faceva anticamente parte. In questo caso potrebbero essere diverse le funzioni compatibili, come i cinema all'aperto, dei piccoli giardini, campi e parchi giochi.

## V. Il caso pilota della chiesa di S. Sofia dei Tavernieri

La chiesa di S. Sofia si trova nell'antico quartiere

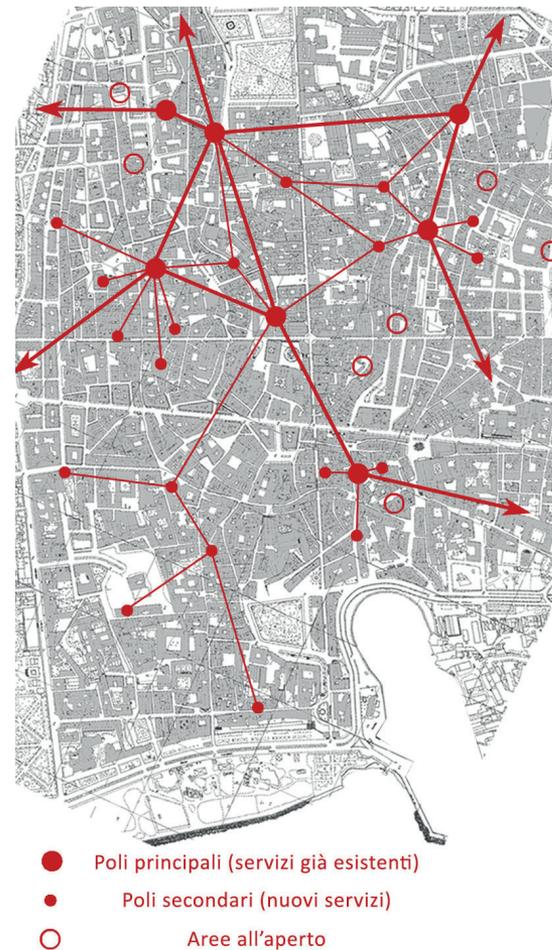


Fig. 4 Schematizzazione del sistema a rete

del mercato della Vucciria e appartiene all'insieme di edifici religiosi realizzati dalle maestranze del XVI e XVII secolo. Fu costruita sui ruderi di un vecchio magazzino acquistato da un notevole della maestranza dei Tavernieri, di origine Lombarda, nel 1590. La chiesa era originariamente ad aula unica con tetto ligneo cassettonato e prospetto semplice con portale e finestre tardocinquecentesche. Grazie ad acquisizioni successive, fu aggiunto un piccolo locale alle spalle adibendolo a sagrestia e venne rialzata la copertura con la realizzazione di una volta a botte coperta da tetto a falde. Questo determinò l'innalzamento del prospetto e l'aggiunta di ulteriori elementi decorativi come la torre campanaria e una nicchia emisferica. La modifica seicentesca generò una serie di dissesti strutturali che portarono prima al puntellamento della struttura sul palazzo prospiciente, poi, per il pericolo di crollo imminente, alla scelta drastica di demolire la copertura e parte del prospetto. La demolizione avvenne nella prima metà del '900, quando la chiesa era ormai da tempo abbandonata, al contrario di ciò che si credette a lungo e cioè che fu distrutta, come molte altre nella zona, dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. La storia recente vede la chiesa, attualmente appartenente al Fondo Edifici di Culto e da tempo posta sotto sequestro per lo stato di degrado in cui versa, adibita alle più svariate funzioni, addirittura ad orto irriguo. Gli elementi di pregio che l'edificio conserva sono

il prospetto e molti dei suoi elementi lapidei smontati tuttora in loco, gli altari laterali nei muri laterali interni, molto semplici e lineari, la cornice d'imposta della volta reale e un bell'arco absidale, decorato con stucchi raffiguranti putti e motivi floreali, piuttosto compromesso da crolli e segni di bruciature. La testimonianza dello smontaggio della volta è ben visibile al di sopra della cornice, la cui imposta emerge in più punti fino all'innesto con le reni.

Il rilievo dell'edificio e del suo apparato decorativo è stato agevolato dalla presenza di ponteggi *in situ* montati per la realizzazione di una copertura temporanea di protezione alla navata. Sono venute fuori, tramite indagini e ricerche di archivio, le tracce di ulteriori strutture interne come il piccolo soppalco sopra il portale d'ingresso di legno e con scaletta d'accesso, ospitante un organo. Grazie a alcuni documenti reperiti all'archivio storico comunale, sono emerse tutte le fasi, accompagnate da una dettagliata campagna fotografica, di smontaggio della volta e di consolidamento della parete pericolante; documenti che hanno quindi consentito una lettura diversa e più esatta della storia costruttiva dell'edificio rispetto a quella più comunemente nota. Tramite analoghe fonti, è stata ipotizzata la presenza di una cripta sotterranea, come nel caso di una chiesa simile posta a riferimento, dei SS. Euno e Giuliano, che si trova a poca distanza e della stessa epoca di costruzione, ma i numerosi elementi lapidei del prospetto presenti *in loco* non hanno consentito

ulteriori approfondimenti.

Sulla base delle informazioni acquisite, è stato proposto un progetto di riuso che ben si conformasse alla struttura e alla storia dell'edificio: considerando la fisionomia dell'immobile e il contesto urbano in cui si trova, particolarmente vivo e in via di riqualificazione, si è pensato alla realizzazione di un caffè letterario, incoraggiando l'investimento economico e con l'obiettivo principale di richiamare fruitori anche da altre parti della città, per il raggiungimento dell'anelata commistione sociale prima accennata. Dopo avere condotto una valutazione della domanda e dell'offerta, circoscritta alle zone limitrofe, e individuata la migliore funzione compatibile, si è studiata la metodologia di intervento più opportuna che ha previsto il restauro filologico della facciata, riportata alla sua immagine cinquecentesca, e la realizzazione di una nuova copertura. Quest'ultima, richiamando stilisticamente l'antico tetto cassettonato, a comportamento scatolare con funzione di contenimento, è stata pensata al posto della vecchia copertura a botte, spingente e poco stabile, con l'obiettivo di ridimensionare l'altezza dell'edificio a vantaggio della stabilità. La copertura progettata, trasparente in alcuni comparti, permette la visione anche delle tracce dell'antica volta che si sono volutamente mantenute a ricordo della storia dell'edificio. Per rendere riconoscibile il nuovo intervento, gli elementi aggiunti sono distinti stilisticamente

attraverso l'uso di finiture in cemento a vista; per la stessa ragione la parete esterna, dopo averne verificato la stabilità e con opportuni accorgimenti strutturali, è stata lasciata nel suo fuoripiombo. La distribuzione interna si è mantenuta aperta, intervenendo sulle poche compartimentazioni attraverso elementi di arredo e librerie modulari e spostabili, inoltre è stato ripristinato il vecchio soppalco ligneo, destinato a spazio di lettura (Fig. 5).

Lo studio condotto e qui esposto vuole essere l'esemplificazione di un approccio metodologico, ripetibile e implementabile, al tema del riuso sensibile al valore storico-artistico del bene; non tanto da giudicare nel progetto proposto, quanto nelle valutazioni e nella analisi fatte per giungere al suo compimento, trovando ancora più forza nella sua messa a sistema con l'insieme di edifici analizzato.

## VI. Conclusioni

Riassumendo, preso atto delle potenzialità che l'insieme di chiese congregazionali possiede sotto diversi punti di vista, il fine che ci si pone per il loro recupero si può attuare mediante l'attribuzione di funzioni a prevalente valore sociale compatibili con i beni in oggetto, e contemporaneamente con il loro inserimento all'interno di circuiti di visita che si intrecciano con le vie e i quartieri del centro, che raccontano questa parentesi di storia palermitana. Alcuni punti fermi devono essere posti nella determinazione di tale obiettivo, per poi definire

gli aspetti attuativi propri dell'intervento: uno di questi è la modalità di finanziamento di tutta l'operazione che varia in relazione ai potenziali soggetti gestori, diretti o indiretti, e a seconda dei criteri di affidamento del bene (concessione, affitto), comunque mediante procedure pubbliche e con il coinvolgimento di enti e associazioni certificati. Con l'intento di includere nell'operazione anche soggetti istituzionali, ma anche con l'obiettivo di ridurre i costi, le macro-categorie di intervento possono essere subappaltate, ad esempio, coinvolgendo università e accademie nella redazione dei progetti di riuso e nel restauro delle superfici lapidee e dell'apparato decorativo propri di tale tipologia di beni, incrementando di conseguenza il valore sociale dell'operazione. Un contestuale studio della tecnica scultorea palermitana, con particolare riferimento ai lavori della scuola serpottiana, già esistente, ma non completo, risulterebbe facilmente sviluppabile, alla luce delle conoscenze acquisite con le indagini preliminari ai vari progetti di riuso.

La Curia Arcivescovile, diretta proprietaria della maggior parte degli edifici in questione, gioca un ruolo particolarmente importante in tutto il procedimento, sia in quanto ente appaltante sia come soggetto promotore di iniziative e interventi *ad hoc*. Inoltre, non è da escludere in taluni casi il ritorno all'originaria funzione parrocchiale o a strutture accessorie ad essa, qualora se ne ravvisasse il bisogno; pertanto si dovranno studiare congiuntamente le modalità

più opportune di funzionamento e gestione. Per tali ragioni diventa necessaria la creazione di un *database* completo, implementabile e facilmente consultabile dai soggetti coinvolti, in cui siano inseriti tutti quei parametri necessari alla valutazione speditiva del bene più adatto a soddisfare le esigenze provenienti da un potenziale soggetto attuatore. In aggiunta all'elenco già descritto si è ritenuto opportuno organizzare un sistema informativo territoriale tramite il relativo software di sviluppo GIS (in questo caso QGis) che possa essere *open source* nella consultazione e implementabile da alcuni soggetti accreditati. Prendendo a esempio il caso della chiesa di S. Sofia, qualsiasi tecnico o studioso abilitato che, tramite proprie personali ricerche, sia in possesso di nuove e più approfondite informazioni, può integrare la scheda della chiesa, predisposta nel *database*, con il proprio contributo. Scopo è aiutare alla lettura dell'edificio e alla conseguente comprensione della migliore modalità di intervento suggerita dalla sua storia, della funzione che più opportunamente si confà e della sommaria stima dei costi in gioco. Il sistema nella sua consultazione può essere ordinato in relazione al parametro di interesse ricercato, ad esempio dando priorità allo stato di conservazione, oppure alle dimensioni, alla modalità di affidamento, al costo e allo stato di degrado, all'intervento suggerito. Allo stesso modo la singola associazione può dare indicazioni, in relazione al proprio progetto,

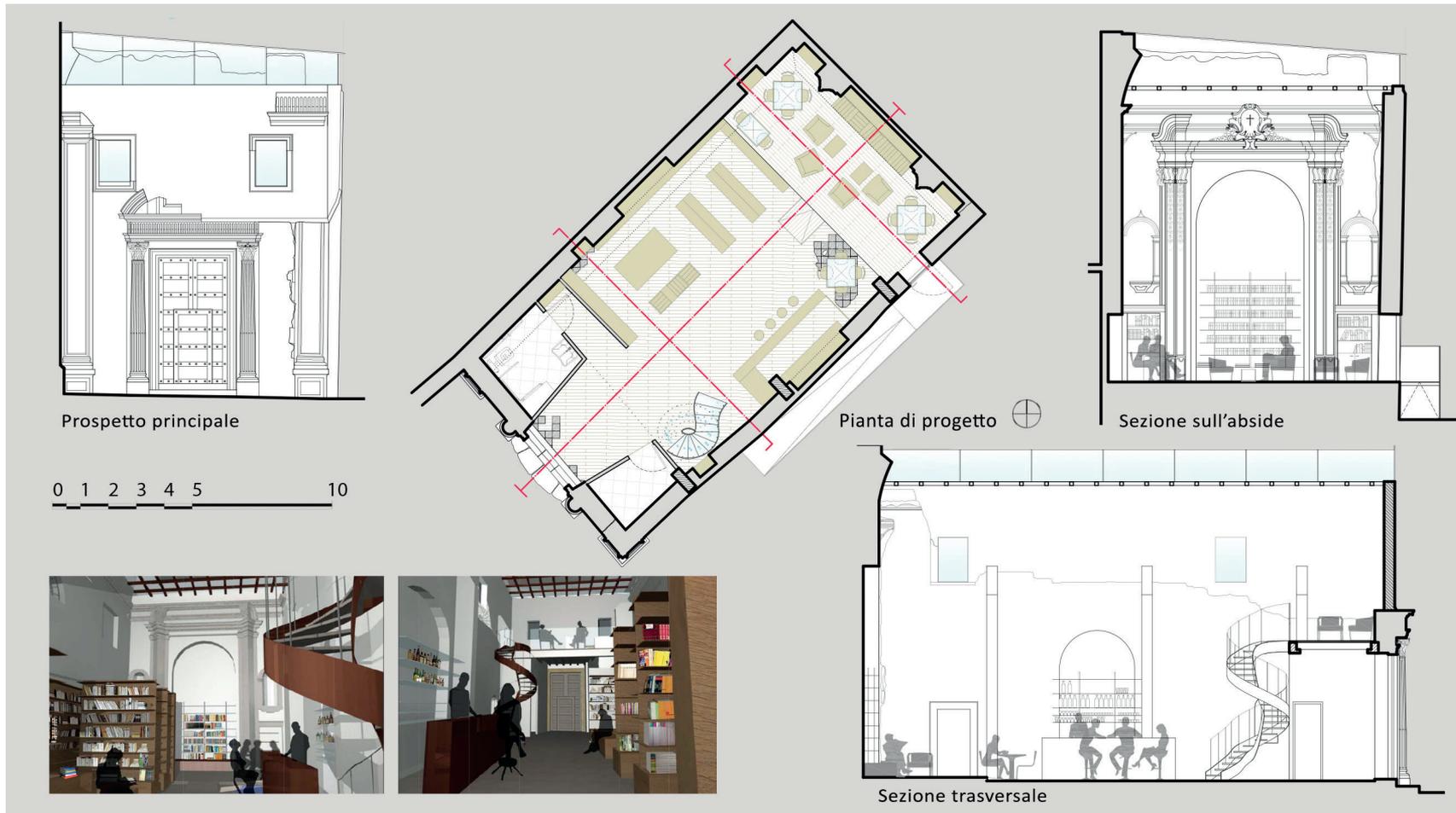


Fig. 5 Tavola di progetto per la riqualificazione funzionale della chiesa di S. Sofia dei Tavernieri a Palermo, 2013

riguardo alla funzione che si ha intenzione di attuare in modo da coinvolgere altri soggetti che si potrebbero rendere necessari.

Un sistema di diffusione del dato così composto, in questo caso come in generale, diventa lo strumento preliminare insostituibile quando si vuole operare una scelta basata su parametri continuamente variabili. La sua ottimizzazione, tuttora in corso, comporterà un notevole risparmio di tempo e risorse, fattore questo necessario soprattutto qualora si coinvolgessero nel perseguimento degli obiettivi generali del presente studio, come è auspicabile, anche gli enti pubblici e le amministrazioni.

#### Note:

1. Vita Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, Quaderni – Mediterranea Ricerche storiche, Palermo, 1974, pp. 143 e seguenti
2. Adriana Chirco, *Palermo la città ritrovata. Itinerari entro le mura*, Flaccovio Editore, Palermo, 2005
3. Seguono la stessa carriera il figlio Procopio, il fratello Giuseppe e, precedentemente, il padre Gaspare. Cfr. Giuseppina Favara, Eliana Mauro, *Giacomo Serpotta e la sua scuola*, Grafill Editoria Tecnica, Palermo, 2009
4. Planimetrie tratte da Emilio Di Gristina, Emanuele Palazzotto, Stefano Piazza, *Le chiese di Palermo. Itinerario architettonico per il centro storico fra Seicento e Settecento*, Sellerio Editore, Palermo, 1998
5. Valentina Vadalà, *Palermo sacro e laborioso*, Sellerio Editore, Palermo, 1987
6. Di seguito si riporta l'elenco completo delle chiese congregazionali, ordinate secondo i numeri progressivi della figura 3. 1) Chiesa della Madonna dell'Itria (1670), 2) Chiesa di S. Maria dell'Egitto (1680), 3) Chiesa di S. Isidoro (1643), 4) Chiesa dei SS. Elena e Costantino (1597), Chiesa del SS. Crocifisso all'Albergheria (1567), 6) Chiesa dell'Annunziata delle Balate (1631), 7) Chiesa di S. Giovanni Decollato (1597), 8) Ex Chiesa di

S. Demetrio degli Amalfitani – oggi Cappella della Soledad (1590), 9) Chiesa di S. Maria del Soccorso (1550 circa), 10) Chiesa di S. Antonio dei Barbieri, 11) Chiesa di S. Tommaso da Canterbury (1719), 12) Chiesa di S. Maria regina del Paradiso (1762), 13) Oratorio di S. Maria Maggiore (1618), 14) Chiesa di S. Pietro e S. Lorenzo in S. Mercurio poi Chiesa di S. Carlo Borromeo a Porta S. Agata (1553), 15) Chiesa del Carminello (1605), 16) Chiesa di S. Anna dei Calzettieri (1592), 17) Chiesa di S. Alberto (1638), 18) Chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano (1620), 19) Chiesa di S. Michele Arcangelo de Indulciis (1555), 20) Oratorio della Madonna del Rifugio dei Peccatori, 21) Chiesa di S. Orsola (1662), 22) Chiesa dei SS. Quaranta Martiri al Casalotto (1100 circa), 23) Chiesa della Madonna del Loreto, 24) Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami (1802), 25) Chiesa di S. Mercurio (1557), 26) Chiesa di S. Maria delle Grazie al Ponticello, 27) Chiesa delle Anime del Purgatorio, 28) Oratorio delle Dame del Giardinello, 29) Chiesa di S. Maria del Soccorso o della Madonna della Mazza (1603), 30) Chiesa del SS. Crocifisso o del Signoruzzu, 31) Oratorio di S. Caterina d'Alessandria, 32) Chiesa di S. Sofia dei Tavernieri (1589), 33) Chiesa di S. Anna della Grazia o del Santo Sepolcro (1720), 34) Chiesa di S. Eulalia dei Catalani (1630), 35) Chiesa di S. Nicolò Lo Gurgo dei Calzetta, 36) Chiesa di S. Andrea degli Aromatari (1100 circa), 37) Chiesa di S. Eligio degli Argentieri (1650), 38) Oratorio del Rosario a S. Domenico, 39) Chiesa di S. Maria del Piliere (1542), 40) Oratorio del SS. Rosario in S. Cita, 41) Chiesa della Madonna del Lume (1787), 42) Chiesa del Crocifisso di Tavola Tonda (1500 circa), 43) Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, 44) Chiesa di S. Sebastiano (fine '500), 45) Chiesa di S. Maria di Portosalvo, 46) Chiesa di S. Alessandro dei Carbonai, 47) Chiesa della Madonna della Misericordia la Savona, 48) Chiesa della Madonna SS. di tutte le Grazie o del Sabato (1617), 49) Chiesa della Madonna del Paradiso (1765), 50) Chiesa di S. Cristoforo (1743), 51) Chiesa di S. Maria degli Agonizzanti (1630), 52) Chiesa dell'Annunciata del Giglio (1597), 53) Chiesa di S. Maria di Gesù, 54) Chiesa di S. Venera, 55) Chiesa di S. Carlo alla Fieravecchia dei Milanesi (1648), 56) Chiesa di S. Maria dell'Itria (1611), 57) Oratorio dell'Immacolatella (1579), 58) Oratorio di S. Lorenzo, 59) Chiesa di S. Nicolò Lo Reale, 60) Chiesa di S. Maria dei Miracoli (1547), 61) Chiesa dei SS. Euno e Giuliano (1651), 62) Chiesa di S. Giovanni dei Napoletani, 63) Chiesa della Vittoria (1550 circa), 64) Chiesa della Madonna del Loreto (1704), 65) Oratorio di Gesù e Maria (1730), 66) Chiesa di S. Maddalena (1000 circa), 67) Chiesa di S. Giacomo dei Militari (1482), 68) Chiesa di S. Paolo In Algas (1312), 69) Chiesa di S. Cristina la Vetere (1170), 70) Chiesa dell'Angelo Custode (primi '700), 71) Chiesa di S. Aniello (primi '700), 72) Chiesa dei Quattro Coronati (1674), 73) Chiesa di S. Ranieri e dei SS. Quaranta martiri alla Guilla dei Pisani Nobili (1605), 74) Chiesa dei SS. Cosma e Damiano (1576), 75) Chiesa di S. Maria della Mercede (1482), 76) Chiesa di S. Agata alla Guilla (1500 circa), 77) Chiesa di S. Giovanni alla Guilla (1165),

78) Chiesa di S. Maria di Gesù o dei Canceddi (1400 circa), 79) Oratorio del SS. Ecce Homo, 80) Chiesa di S. Gregorio, 81) Chiesa di S. Marco (1566), 82) Chiesa del Crocifisso di Lucca (1538), 83) Oratorio di S. Vito, 84) Chiesa dei Tre Re (1580), 85) Oratorio di S. Stefano Protomartire, 86) Chiesa di S. Paolino dei Genovesi, 87) Oratorio di S. Onofrio, 88) Chiesa dei Diecimila Martiri (1715), 89) Chiesa della Madonna delle Grazie (1589), 90) Oratorio di S. Matteo (1633), 91) Oratorio della Madonna del Fervore, 92) Chiesa di S. Teodoro degli Argentieri poi Chiesa di S. Andrea delle Vergini, 93) Chiesa dell'Annunziata a Porta d'Ossuna, 94) Oratorio dei pescatori, 95) Chiesa della SS. Annunziata a Casa Professa, 96) Chiesa di S. Nicolò da Tolentino, 97) Oratorio dei Pellegrini poi Chiesa di S. Cristina la Nuova

7. Rosario La Duca, *Il peccato di "fare"*, Edizioni e Ristampe siciliane, Palermo, 1983

8. Rosario La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Edi Oftes, Palermo, 1991

9. Giulia Sommariva, *La chiesa di S. Giovanni Decollato riapre le porte (e le lascia aperte)*, in PER Salvare Palermo, 2010, n.28, pp. 4-5

10. vedi sull'argomento Giovanni Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori Editore, Napoli, 1997

#### Bibliografia:

Chirco, A. (2005). Palermo la città ritrovata. Itinerari entro le mura. Palermo; Flaccovio Editore

Di Gristina, E., Palazzotto, E., Piazza, S. (1998). Le chiese di Palermo. Itinerario architettonico per il centro storico fra Seicento e Settecento. Palermo; Sellerio Editore

Di Marzo, G. (1871). Diari della città di Palermo dal XVI al XIX secolo. Palermo; Luigi Pedone Lauriel

Di Natale, M.C. (1993). Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo- Storia e Arte. Palermo; EdiOftes

La Duca, R. (1991). Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo. Palermo; Edi Oftes

Lo Piccolo, F. (1991). Gli archivi storici delle parrocchie palermitane: per uno studio di archivistica minore. Ho Theològos, 1(9), 101-120

Russo, V. (1974). Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV- XV). Palermo; Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche

Oddo, F.L. (1991). Le maestranze di Palermo, aspetti e momenti di vita politico-sociale (secc. XII-XIX), Palermo. Accademia nazionale di scienze lettere e arti già del buon gusto

Vadalà, V. (1987). Palermo sacro e laborioso. Palermo; Sellerio Editore